

LA GRANDE DINASTIA DEI MEDICI

UNA CRONOLOGIA UCRONICA

di Massimiliano Paleari



I Medici avrebbero potuto "assemblare" uno Stato più vasto e potente di quello che effettivamente governarono, che era limitato alla sola Toscana (e nemmeno tutta)? Avrebbero insomma potuto attuare quella stessa politica del "carciofo" che permise ai Savoia di ingrandire progressivamente i loro domini italiani?

E ancora, se la loro dinastia non si fosse estinta nella prima metà del XVIII Secolo, partendo da una più solida base di potere avrebbero potuto sostituirsi nel ruolo svolto dagli stessi Savoia della nostra timeline?

Le risposte nella seguente cronologia. In corsivo gli avvenimenti reali, con l'avvertenza che anche la colonna degli avvenimenti ucronici riporta spesso elementi veritieri frammischiati ad altri di fantasia. Ad esempio quando vengono descritti personaggi realmente esistiti che nella timeline ucronica assumono ruoli diversi (o in parte diversi), magari perché vivono più a lungo (o meno a lungo) rispetto alla realtà. Oppure quando si descrivono le riforme introdotte nella seconda metà del XVIII Secolo, in parte realmente attuate dai Lorena. Il tutto nel tentativo, non so se riuscito, di rendere il più possibile verosimile la cronaca ucronica.

AVVENIMENTI REALI	AVVENIMENTI UCRONICI
<i>Presa e perdita di Urbino</i>	I Medici conservano Urbino
<i>Nel 1516 Lorenzo de' Medici, nipote di Lorenzo il Magnifico e Signore di Firenze, ottiene dal Papa Leone X (che è suo zio in quanto figlio del</i>	Lorenzo de' Medici organizza un po' meglio la campagna militare volta a far fronte alla controffensiva dei Della Rovere. Arruola qualche centinaio di

<p><i>Magnifico) anche l'investitura del Ducato di Urbino. I Della Rovere, allora governanti sul Ducato, ne vengono scacciati manu militari ma non si rassegnano. Nel 1518, quando il Ducato viene assalito dalle truppe dei Della Rovere, Lorenzo non sa fare fronte all'attacco, viene ferito e cede il comando delle operazioni militari a Bernardo Dovizi da Bibbiena (noto come il Cardinal Bibbiena), valente letterato ed elegantissimo uomo di mondo ma pessimo uomo d'arme, che a sua volta è costretto alla ritirata. I Della Rovere rientrano in Urbino. Da questo momento le uniche ulteriori acquisizioni territoriali dei Medici (e poi dei Lorena) saranno limitate allo "spazio geografico toscano".</i></p>	<p>militi in più e non viene ferito nel 1518. I Della Rovere vengono definitivamente sconfitti e il Ducato di Urbino, seppure per il momento amministrato separatamente dai restanti domini fiorentini (che peraltro all'epoca non erano ancora un tutto organico), resta sotto il controllo mediceo. Urbino è ancora soggetta ad una forma di vassallaggio Papale, ma l'acquisizione di questo Ducato da parte dei Medici avrà nel tempo effetti dirompenti. Firenze si estende fino al Mare Adriatico. Diventerà più difficile per lo Stato della Chiesa consolidare il controllo delle Romagne ed espandersi in Emilia a causa della mancata continuità territoriale con il nucleo dei domini pontifici.</p>
<p>La congiura di Burlamacchi</p>	<p>Presca di Lucca</p>
<p><i>Nel 1546 il Gonfaloniere della Repubblica di Lucca Francesco Burlamacchi, preoccupato per le mire di Cosimo I de' Medici sulla sua città, organizza una congiura al fine di eliminare lo stesso Cosimo. Il sogno di Burlamacchi è quello di sostituire all'egemonia fiorentina una libera confederazione di città stato. Piero e Leoni Strozzi, gli irriducibili nemici fiorentini dei Medici, lo appoggiano, così come Siena e alcuni elementi pisani. Le spie dei Medici però fanno un ottimo lavoro e scoprono tutto. Cosimo alza la voce e chiede perentoriamente la consegna di Burlamacchi, minacciando in caso contrario un intervento armato. Per Lucca cedere equivarrebbe però a sottomettersi a Firenze. A questo punto interviene Carlo V. Lucca è una città imperiale e l'imperatore non desidera che venga annessa da Firenze. Burlamacchi viene consegnato dai Lucchesi alle autorità imperiali, che lo processano e lo mettono a morte nel 1548. In questo modo Cosimo ha soddisfazione ma</i></p>	<p>Cosimo I, informato dalle sue spie operanti a Lucca delle trame ordite contro di lui da Francesco Burlamacchi, fa finta di nulla in modo da colpire al momento giusto ancora più pesantemente i suoi nemici e in modo da avere un pretesto per attaccare la stessa città di Lucca. Un moto antimediceo scoppiato a Pisa viene facilmente domato sul nascere. A Firenze vengono arrestati i sicari che avrebbero dovuto attentare alla vita del Medici. Sotto tortura confessano il coinvolgimento di Burlamacchi. Cosimo poi sconfigge le milizie, formate in parte da esuli fiorentini, che proveniendo dal territorio lucchese avevano sconfinato con l'intento di dare man forte ai Pisani e di ricongiungersi con i Senesi. Le truppe fiorentine inseguono i nemici in rotta all'interno del territorio lucchese e cingono d'assedio la città. Cosimo ha buon gioco nel dimostrare a Carlo V di essere lui l'aggredito. Dopo pochi giorni sono gli stessi maggiorenti lucchesi, impreparati a sostenere un lungo assedio e terrorizzati dalle</p>

<p><i>nello stesso tempo Lucca salva la faccia e, soprattutto, evita l'intervento armato fiorentino che avrebbe potuto portare alla fine della propria autonomia.</i></p>	<p>disastrose conseguenze di un conflitto, a consegnare Burlamacchi alla vendetta di Cosimo. In cambio di una certa autonomia Lucca entra così nella sfera di influenza medicea.</p>
<p><i>Presenza di Siena...</i></p>	<p><i>...dell'Elba e di altro ancora</i></p>
<p><i>Nel gennaio del 1554 le truppe fiorentine attaccano Siena. I Senesi, che possono contare sull'aiuto di un contingente francese e sulle milizie del fiorentino Piero Strozzi, irriducibile nemico dei Medici, tentano un'audace sortita che all'inizio pare portare risultati incoraggianti. Il 2 agosto 1554 però a Marciano lo Strozzi è battuto e Siena viene stretta nuovamente in una morsa. Inizia un lungo e feroce assedio che terminerà solo nell'aprile del 1555, con la resa della città. Ma non è ancora l'ultimo atto dell'ormai secolare scontro tra le due città toscane. Lo Strozzi riesce a fuggire con parte delle sue truppe e con alcune famiglie di maggiorenti senesi. Supportati ancora una volta da qualche aiuto francese (Firenze era nell'orbita spagnola e imperiale), gli ultimi difensori dell'autonomia senese resisteranno nel borgo fortificato di Montalcino fino al 1559.</i></p> <p><i>Nel 1561 Cosimo I fonda l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, con il compito di proteggere le coste dalle incursioni turche e barbaresche.</i></p> <p><i>Nel 1569 il Papa Pio V insigne con una bolla Cosimo del titolo di Granduca di Toscana. Dopo qualche esitazione anche la Spagna e l'Impero (al quale sarebbe in effetti spettata di diritto una decisione del genere) accettano il fatto compiuto. Con Cosimo inizia formalmente quindi la dinastia regnante dei Medici, che erano si già egemoni a Firenze da più di un secolo ma senza (fino a quel momento) una vera "patente" giuridica che li legittimasse come Sovrani ereditari. E' lo stesso Cosimo I a gettare le basi</i></p>	<p>Siena cade nel 1555, come nella timeline reale. Lo Strozzi però non riesce a riparare a Montalcino e le ostilità cessano quindi con la presa della città. Tutto il territorio senese entra da subito a far parte dello Stato mediceo. Mentre nella timeline reale gli Spagnoli, approfittando della relativa debolezza di Firenze e del protrarsi dei combattimenti, si ritagliano il piccolo ma strategico Stato dei Presidi formato da alcuni avamposti costieri già appartenenti a Siena e da alcuni porti dell'Isola d'Elba, qui nulla di tutto ciò. Cosimo, che ha dimostrato di essere sufficientemente forte per vincere da solo la resistenza senese, controlla l'intera costa toscana. Gli Spagnoli mantengono solo per 5 anni alcuni contingenti militari lungo la costa, ma senza annettersi fette di territorio toscano.</p> <p>Cosimo, che ha anche ottenuto in affidamento da Carlo V l'Isola d'Elba (come nella timeline reale del resto) "investe" ancor più nel costituendo Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, che diventa di fatto il nucleo della marina militare toscana fino a quel momento quasi inesistente. Francesco I di Francia, alleatosi con il corsaro Dragut, attacca a più riprese l'Isola d'Elba, ma le forze toscane riescono a respingerne gli assalti e ad affondare parecchi navigli barbareschi nelle acque del Tirreno. Jacopo VI Appiani, che nella timeline reale riesce ad ottenere da Carlo V la restituzione del Principato di Piombino in quanto non difeso efficacemente dai Medici, qui non trova ascolto. Tutta l'isola d'Elba</p>

<p><i>di uno Stato moderno, accentrato e burocratizzato. Firenze da Comune contornato da città e borghi sottomessi diviene la capitale di uno Stato che inizia a dotarsi di una struttura amministrativa ordinata (ma il vecchio territorio senese, denominato Stato Nuovo, continuerà ad avere istituzioni proprie). Nel 1572 viene ampliato e dotato di migliori opere difensive il porto di Livorno. Finora solo un piccolo borgo, inizia velocemente a crescere tanto da diventare nel giro di pochi decenni una delle principali città dello Stato.</i></p>	<p>quindi entra definitivamente a far parte dello Stato mediceo. Cosimo è insignito dall'Imperatore del titolo di Principe di Piombino, che va ad aggiungersi a quello di Duca di Urbino e di lì a poco di Granduca di Toscana. Nel 1570 a Rimini una congiura di alcuni maggiorenti nostalgici della vecchia Signoria malatestiana fa sollevare la popolazione contro il presidio pontificio. Il Papa chiede aiuto a Cosimo I, che riesce a manovrare abilmente la situazione fino ad inglobare alcuni territori della Val Marecchia al Ducato di Urbino.</p>
<p>Tentativo coloniale di Ferdinando</p>	<p>Ferdinanda in Guyana</p>
<p><i>Il Granduca Ferdinando I nel 1608 effettua l'unico concreto tentativo coloniale di uno Stato italiano preunitario. Una spedizione navale parte dal porto di Livorno ed esplora le coste del Brasile settentrionale e delle Guyane. Quando la nave toscana Santa Lucia torna a Livorno nel 1609, già pronta ad imbarcare i primi coloni livornesi e lucchesi per fondare una colonia nel territorio della nostra Guyana francese, trova però una situazione cambiata. Ferdinando è morto da pochi mesi e il nuovo Granduca Cosimo II non è interessato al progetto.</i></p>	<p>Il Granduca Ferdinando I vive fino al 1611. Quando la nave Santa Lucia torna a Livorno carica di merce esotica, di pappagalli colorati e finanche di alcuni aborigeni, l'entusiasmo del Granduca per il progetto sudamericano sale alle stelle. A metà del 1609 parte una piccola flotta formata da 3 navi che porta coloni e materiali sulle coste della nostra Guyana francese. Viene fondato l'avamposto di Ferdinanda, che diverrà il capoluogo della colonia. Alcune famiglie ebraiche livornesi trapiantate in Guyana danno impulso a discreti traffici commerciali.</p>
<p>Cosimo sogna la Crociata</p>	<p>Cosimo continua l'opera paterna</p>
<p><i>Il Granduca Cosimo II, succeduto al padre Ferdinando I, sogna una crociata contro i Turchi e a questo scopo cerca alleati tra gli altri Stati Italiani ed Europei. Il Granduca si allea addirittura con un Principe Druso, un certo Fakr-ad-din, ribattezzato dai fiorentini Faccardino. Costui, ospitato a Firenze insieme alla sua piccola Corte, asserisce di poter mobilitare migliaia di uomini in una rivolta generale contro gli Ottomani. I cittadini di Firenze si divertiranno nel vedere aggirarsi per le vie delle città</i></p>	<p>Nei primi anni di Regno Cosimo II, oltre a proteggere lo scienziato Galileo Galilei (come del resto anche nella timeline reale) dagli attacchi dei Gesuiti, si occupa di ampliare e rinforzare la lontana colonia sudamericana di Ferdinanda. Speciali facilitazioni sono concesse a tutti coloro che intendono trasferirsi lì. Non solo Toscani, ma anche Italiani di altri Stati e finanche Cattolici inglesi fuggiti dalla madrepatria contribuiscono a rimpolpare la popolazione della colonia, che ora ingloba anche una</p>

<p><i>questi esotici Drusi, abbigliati con fogge orientali. Tutto però sfuma nel nulla. Gli altri Stati hanno altro a cui pensare e il notevole Druso non fa seguire i fatti alle parole. Si giunge a pensare che non sia altro che un impostore. Firenze in realtà è troppo debole e isolata per poter affrontare una spedizione contro l'Impero Ottomano. Cosimo II non è stato un cattivo Granduca, ma di salute malferma, simboleggia l'inizio del declino della dinastia medicea e dello Stato toscano.</i></p>	<p>fetta del nostro Brasile nord-orientale. Il Sudamerica toscano inizia a produrre utili finanziari per le esauste casse medicee. Utili che vengono saggiamente investiti da Cosimo II in azzeccati interventi nel settore agricolo e nella creazione di opifici di Stato dotati di nuovi moderni telai che contribuiranno a ridare slancio all'appannata produzione di lane e sete pregiate. Cosimo, di salute malferma, muore il 26 febbraio 1621. Lascia uno Stato florido, forte e autorevole nei confronti dei vicini.</p>
<p>2 "bigotte" al timone dello Stato</p>	<p>La reggenza di Giovanni de' Medici</p>
<p><i>Vista la giovane età del primogenito Ferdinando, alla morte di Cosimo II il potere effettivo passa per alcuni anni nelle mani della nonna Cristina di Lorena e della madre Maria Maddalena. Qualcuno a Firenze avrebbe sperato in un ruolo per Giovanni de' Medici, giudicato più adatto a governare lo Stato, ma costui muore inaspettatamente nello stesso 1621. Subito dopo la sua morte le 2 donne al comando escogitano un sistema per mettere fuori gioco la giovane vedova Leonora Albizi e con lei gli eventuali diritti del figlio in fasce. Contro di lei viene intentata addirittura un'accusa di stregoneria. La povera Leonora, che era nel frattempo riparata a Venezia con il figlio, rientra a Firenze ancora ignara del terribile pericolo che sta correndo. Qui scampa al rogo ma viene rinchiusa nel Forte di Belvedere. In seguito la sua prigionia verrà addolcita. Le saranno infatti riservati gli arresti domiciliari in una villa a Montughi. Morirà nel 1655, comprensibilmente amareggiata.</i></p>	<p>Il testamento di Cosimo II sorprende molti. Egli lascia scritto che alla sua morte, in attesa della maggiore età del figlio Ferdinando (che nel 1621 ha solo 10 anni), la Reggenza dello Stato sia assunta da Giovanni de' Medici. Costui, nato nel 1567, è il figlio di Cosimo I e di Leonora Albizi. Studia strategia militare e diviene un valente generale al servizio della Francia e di Venezia, ma si interessa anche di architettura e di ingegneria. Nel 1621 ha 53 anni, per l'epoca un'età più che matura, ma è ancora in salute. Da poco poi si è innamorato di una giovane e bella cortigiana genovese, una certa Livia Vernazza, che ha sposato. La relazione suscita scandalo a corte, ma l'imperioso Giovanni zittisce tutti. Nel maggio del 1621 poi Livia partorisce un figlio. Durante il periodo della Reggenza Giovanni riorganizza e potenzia l'esercito toscano, sul modello di quello francese. Anche la marina, impegnata nella guerra di corsa contro i Barbareschi e nella scorta ai convogli atlantici, riceve molte cure.</p>
<p>Ferdinando II l'equilibrata</p>	<p>Ferdinando II il conquistatore</p>
<p><i>Al compimento dei 18 anni Ferdinando II assume le redini del potere, anche se continuerà ancora per molto tempo</i></p>	<p>Al compimento dei 18 anni Ferdinando II assume le redini del potere, anche se continuerà ancora fino alla morte</p>

a subire in particolare l'influenza della nonna Cristina di Lorena. Si sposa giovanissimo con Vittoria Della Rovere erede del Ducato di Urbino, che quindi sarebbe dovuto diventare una dipendenza medicea. Il Papa Urbano VIII però fa occupare militarmente il Ducato e le due reggenti di Firenze, molto bigotte, non osano opporsi allo Stato della Chiesa. Firenze perde così un'occasione storica per ampliare il proprio territorio fino all'Adriatico. Il matrimonio comunque non è dei più felici. Dopo la nascita del primogenito Cosimo tra i due sposi iniziano i primi contrasti. Ferdinando vorrebbe educare il figlio utilizzando dei precettori laici e degli scienziati. La moglie però si impunta e ottiene che il figlio sia educato secondo i più severi e convenzionali canoni religiosi. Ma vi è un altro motivo di contrasto tra i due. Ferdinando è bisessuale e la moglie lo coglie in flagrante in compagnia di un paggio di corte. Pare che dopo questo episodio per moltissimo tempo la consorte si sia (comprensibilmente) rifiutata di avere rapporti con il marito. Lo proverebbe anche il fatto che il secondo nato della coppia arriva soltanto 20 anni dopo il primo. Grane familiari e personali a parte, c'è da dire comunque che Ferdinando riduce l'abnorme spazio di potere lasciato dalla madre e dalla nonna agli ecclesiastici nella gestione dello Stato, trasformato dalle due donne a detta di molti in una grande sacrestia. Protegge Galileo Galilei, almeno fino al processo, e l'Accademia del Cimento creata dal fratello Leopoldo, antesignana del metodo sperimentale applicato alle scienze. Lui stesso si interessa ad alcune applicazioni pratiche in campo scientifico e dà un contributo al perfezionamento del termometro e dell'igrometro. Si interessa anche di botanica e di arte, seguendo le orme

dell'abile ex reggente Giovanni nel 1633 ad utilizzarne i preziosi consigli. Si sposa con Maria Farnese, figlia del Duca di Parma Ranuccio I. I primi anni di governo di Ferdinando sono funestati dalla terribile peste del 1630 (quella raccontata nei Promessi Sposi), ma alcuni provvedimenti consigliati dagli scienziati protetti da Ferdinando, tra cui il divieto degli assembramenti, comprese le processioni religiose, e l'adozione di alcune elementari (ma per l'epoca rivoluzionarie) norme igieniche, riducono notevolmente il contagio. Questi provvedimenti vengono presi malgrado l'opposizione di Cristina Lorena, che li giudica contrari alla religione e ai buoni costumi. In politica estera i rapporti con lo Stato della Chiesa si fanno subito tesi. Urbano VIII rivendica non solo il diritto di passaggio per le sue truppe, ma anche il diritto di guarnigione all'interno del Ducato di Urbino, controllato dai Medici ma ancora formalmente un feudo papale. Ne scaturisce un breve conflitto durante il quale Ferdinando fa occupare Fano, fino a quel momento enclave papale all'interno del Ducato di Urbino. In compenso il Papa può mantenere dei modesti contingenti di truppe a Senigallia e a Mercato Saraceno. Il contenzioso comunque non è pienamente risolto. Il vero obiettivo di Urbano VIII è l'annessione di Urbino, che interrompe la continuità territoriale dei domini pontifici. Ferdinando II però non se ne sta con le mani in mano e riesce, grazie anche al prestigio e alla relativa forza dello Stato fiorentino, a formare un'alleanza in chiave antipontificia che comprende Venezia, i Farnese di Parma e gli Este di Modena. Il pretesto della guerra è dato dalla questione di Castro, ma il conflitto non è limitato all'alta Tuscia. Si combatte soprattutto in Emilia e nelle Romagne. I Veneziani

di molti altri appartenenti alla sua famiglia. In politica estera cerca di tenersi in equilibrio tra la Francia e la Spagna. Tenta anche di imbastire un'alleanza di Stati Italiani in funzione anti straniera, ma con scarsi risultati pratici. Non può quindi evitare di sovvenzionare economicamente lo sforzo spagnolo nella Guerra dei 30 Anni, e in particolare le operazioni della Spagna nello Stato dei Presidi. Lo stesso porto di Livorno è costantemente presidiato da navi di Potenze estere, senza che il Granduca possa opporvisi. Nel 1643 partecipa alla Guerra di Castro. Questo era un Ducato della Toscana governato dai Farnese. Urbano VIII, un Barberini, con la scusa di debiti contratti dai Farnese, lo fa occupare. Firenze e Venezia intervengono in favore dei Farnese e ristabiliscono lo status quo. Le truppe fiorentine, comandate da Mattias, un fratello di Ferdinando, danno un contributo determinante alle operazioni militari, ma il tutto si risolve senza guadagni per il Granducato. In compenso le spese della guerra mettono in grande difficoltà le casse dello Stato. Ferdinando II è costretto a smantellare gran parte della marina da guerra. Gli unici modesti ingrandimenti territoriali del lungo governo di Ferdinando II sono la Contea di Santa Flora (1633), un feudo governato dagli Sforza, e Pontremoli (1649), acquistato dalla Spagna per 50 mila Fiorini d'oro. Malgrado gli innegabili sforzi Ferdinando non può evitare la decadenza economica del Granducato, in particolare del settore tessile (ancora gestito con sistemi corporativistici) colpito dalla concorrenza delle più moderne manifatture d'oltralpe. Gli anni di governo di Ferdinando II sono funestati anche dalla famosa peste del

sbarcano nei pressi di Ravenna e occupano la città scacciandone il Legato papale. I Fiorentini occupano Rimini, Cesena e Forlì. Gli Este entrano a Cento. I Pontifici per il momento resistono solo a Ferrara e a Bologna. Ferdinando intanto rabbonisce gli Spagnoli, che minacciavano di intervenire in difesa del Papa, cedendoli metà del territorio della lontana colonia americana. La Spagna, impegnata allo stremo nella Guerra dei 30 Anni, fa finta quindi di non vedere, non senza però avere ottenuto da Ferdinando l'assicurazione che la Lega Italica (questo il nome dell'alleanza) non si sarebbe schierata con la Francia. E Ferdinando si impegna in tal senso, stoppando una manovra di avvicinamento alla Francia del suocero Farnese. Nello stesso tempo però promette ai Francesi che le truppe della Lega Italica non parteciperanno alle operazioni militari in Germania a supporto degli Imperiali. Con Ferdinando II pare di rivedere all'opera la sagacia diplomatica di Lorenzo il Magnifico, unita alla volontà di conquista di Cosimo I. Nel 1644 cadono anche Bologna e Ferrara. E' la fine delle Legazioni Pontificie. Intanto in Toscana i Farnese ampliano i loro possedimenti, e lo stesso fanno i loro alleati e protettori Medici che si annettono alcuni centri ai confini meridionali del Granducato. La guerra termina con una sconfitta bruciante per il Papa, che vede fortemente ridimensionati i suoi Stati. Gli Este si prendono Bologna e cedono ai Veneziani il loro vecchio possedimento di Ferrara. Firenze si conferma come una potenza regionale con la quale gli altri Stati devono fare i conti. Inutile dire che in questa timeline Ferdinando non permette la consegna di Galilei all'Inquisizione. Lo scienziato continua ad essere protetto ed è nominato Gran

<p>1630 (quella immortalata nei Promessi Sposi) che, riducendo la popolazione del Granducato del 10%, contribuisce ad appesantire il generale clima di stagnazione economica. Ferdinando muore il 28 maggio 1670 in seguito all'aggravarsi dell'idropisia di cui soffriva da tempo.</p>	<p>Matematico di Stato e Magnifico Rettore dell'Accademia del Cimento, una sorta di Ministro della Ricerca dell'epoca. Nel clima particolarmente tollerante che la caratterizza, Firenze attira uomini di cultura da tutta Europa anticipando per molti versi l'Illuminismo del XVIII Secolo.</p>
<p>Cosimo III e il declino dei Medici</p>	<p>Cosimo III Re di Etruria</p>
<p><i>Il lungo regno di Cosimo III è caratterizzato dall'accentuarsi del declino economico e politico della Toscana, a cui si affianca il declino, finanche fisico, della stessa famiglia Medici. Educato per volere della madre secondo severi e inflessibili dettami religiosi, da adulto soffrirà di una certa insicurezza caratteriale e si rifugerà sempre più in lunghe pratiche devozionali. Sposato per procura con la cugina di Re Sole, Margherita Luisa d'Orléans, il suo sarà un matrimonio sfortunato. La moglie non si adatterà mai all'austerità della corte toscana e finirà per odiare la stessa Firenze, disprezzando (anche ingiustamente) il marito. Dopo alcuni anni riuscirà a tornare in Francia, dove però vivrà praticamente reclusa in un monastero dando crescenti segni di pazzia. La coppia ha comunque tre figli: Ferdinando (che però muore prima del padre avendo contratto la sifilide a Venezia); Anna Maria Lusia, che andrà in sposa all'elettore Palatino ma che non avrà figli; Gian Gastone, che sarà l'ultimo Granduca della famiglia Medici, anche lui senza figli. Il problema dell'estinzione del ramo regnante della famiglia angustierà sempre di più Cosimo III. Il Granduca introduce una legislazione fortemente penalizzante nei confronti dei suoi sudditi ebrei (divieto di matrimoni misti, divieto per i cristiani di lavorare presso famiglie ebraiche) malgrado gli indubbi servizi alla fragile economia dello Stato di questi. Pervaso da un</i></p>	<p>Nel 1670 Cosimo III, figlio di Ferdinando e di Maria Farnese, succede al padre. Il nuovo Granduca, educato secondo canoni "liberali" e modernisti, si occupa all'inizio di amalgamare nello Stato i nuovi territori romagnoli e della Tuscia acquisiti recentemente. Prosegue le azioni di riforma economica e amministrativa già avviate dai suoi predecessori. Protegge la comunità ebraica del Granducato, rifiutando di introdurre nel suo Stato norme discriminatorie nei suoi confronti. Lo Stato nel suo complesso ne avrà giovamento, grazie alle capacità commerciali e imprenditoriali degli Ebrei toscani. La lontana colonia sudamericana, trascurata negli ultimi anni di Ferdinando II, riceve particolari cure e attenzioni. Vengono là introdotte moderne tecniche di coltivazione del caffè, dello zucchero e del cacao, prodotti sempre più richiesti in Europa. La loro esportazione in Toscana e da qui verso gli altri Stati italiani e verso l'Europa centrale e orientale contribuirà non poco a rendere lo Stato mediceo sempre più prospero. Livorno diviene uno dei porti mediterranei più attivi. Cosimo III fa inoltre costruire una strada che unisce il porto toscano alla città di Pesaro sull'Adriatico, dove si sviluppa parimenti il porto che guarda verso l'oriente mediterraneo. Durante la guerra dei 9 Anni (o della Grande Alleanza), che nella timeline reale vede contrapporsi alla Francia di Luigi</p>

<p><i>eccessivo zelo moraleggiante, abolisce la festa di calendimaggio e istituisce l'Ufficio del Decoro Pubblico con lo scopo di combattere i comportamenti giudicati contrari alla morale. I colpevoli possono subire la fustigazione e l'incarcerazione o, in caso di pentimento, il ritiro in convento. Rinnegando la politica relativamente tollerante dei suoi predecessori, rafforza i poteri e le competenze dei tribunali ecclesiastici e invita nel Granducato i Gesuiti, i quali in breve tempo monopolizzeranno il settore educativo. Unico successo in politica estera, se così può essere definito, è l'ottenimento da parte di Cosimo III del c.d. "Trattamento Regio", vale a dire la possibilità di non togliersi (lui e i suoi ambasciatori) il cappello davanti agli altri Sovrani. Il titolo nel 1689 era già stato ottenuto dai Savoia, e la notizia fa andare su tutte le furie Cosimo III. Vengono spese enormi spese di rappresentanza allo scopo e alla fine l'imperatore gli concede il titolo di "Sua Altezza Reale il Serenissimo Granduca di Toscana". Gli ultimi anni di Cosimo III vedono un aumento delle tasse (per andare da Cortona a Livorno ad esempio bisogna attraversare 10 dogane interne!). Intanto le potenze straniere non nascondono di considerare ormai la Toscana come merce di scambio sul tavolo della grande diplomazia europea.</i></p>	<p>XIV (appoggiata dai soli Giacobiti inglesi e irlandesi) quasi tutti gli altri Stati europei, il nostro Cosimo III si schiera dapprima con il Re Sole. L'esercito toscano occupa il litorale tirrenico controllato dagli Este (alleati dell'Impero e nemici quindi della Francia) e si spinge fino a La Spezia. In questo modo Cosimo III ottiene la continuità territoriale con la zona di Pontremoli, già appartenente alla Toscana. Gli Spagnoli però nel frattempo saccheggiano la colonia medicea sudamericana, e così facendo interrompono il flusso di prodotti in arrivo da questa. Cosimo III allora con un'improvvisa giravolta abbandona il campo francese e si schiera con gli Alleati. Deve evacuare La Spezia ma può conservare i territori tirrenici strappati agli Este. In cambio partecipa accanto a questi ultimi ad un attacco alla Repubblica di Venezia in quella che sarà chiamata la Seconda Guerra delle Romagne. Al termine la Serenissima dovrà sgombrare tutti i territori a sud del Po. A Ferrara rientreranno gli Este, mentre Ravenna viene annessa da Firenze. Riappacificatosi con l'Impero, Cosimo riesce addirittura a ottenere l'investitura reale e il titolo di Re d'Etruria e Duca di Romagna, sancendo così anche sul piano formale l'accresciuta potenza e le accresciute dimensioni dello Stato mediceo. Muore il 31 ottobre 1723, alla veneranda età (per l'epoca) di 81 anni.</p>
<p>Con Gian Gastone si cala il sipario</p>	<p>Ferdinando III De' Medici</p>
<p><i>Gian Gastone è il terzogenito figlio di Cosimo III, nato dopo Ferdinando e dopo Anna Maria Luisa. Le attenzioni del Granduca si concentrano sul primogenito, erede al trono, e sulla figlia, considerata una preziosa pedina matrimoniale. Alla morte di Ferdinando il padre e la sorella si mettono febbrilmente alla ricerca di</i></p>	<p>In questa timeline il figlio primogenito di Cosimo III non muore prima del padre. Non si tratta geneticamente della stessa persona, dal momento che sua madre è una Farnese e non Margherita Luisa d'Orléans. La parentela con i Farnese avrà tra l'altro di lì a poco una importanza cruciale per l'ulteriore ampliamento dello Stato</p>

una sposa per Gian Gastone, nonostante sia a tutti nota la sua omosessualità. I Medici cercano disperatamente di procurarsi una discendenza, ma i loro sforzi risulteranno vani. Gian Gastone infatti viene fatto sposare con Anna Maria Francesca di Sassonia. L'erede al trono di Firenze si trasferisce c/o la moglie a Reichstadt in Boemia, ma non riuscirà mai a legare con lei. La moglie d'altra parte non intende venire a vivere a Firenze e così il povero Gian Gastone, dopo alcun anni e dopo aver girovagato per l'Europa se ne torna definitivamente solo e senza figli in Toscana nel 1708, occupandosi soprattutto di botanica e di antiquariato. Il vecchio Cosimo II tenta allora un'altra mossa che sa di tragicomico. Fa dismettere il cappello cardinalizio al sessantenne fratello Giovanni Maria e lo fa sposare con una ragazza molto giovane nella speranza di ottenere almeno per questa via un erede. Purtroppo per i Medici, anche questo tentativo va a vuoto. La stessa Anna Maria Luisa, sposata con l'Elettore Palatino, non ha figli. Così, alla morte di Cosimo III, nel 1723 Gian Gastone diviene Granduca di Toscana, nella consapevolezza che ormai il suo è un potere "provvisorio", dipendente dalle decisioni delle Grandi potenze dell'epoca, le quali alla fine decreteranno l'assegnazione della Toscana ai Lorena alla morte dell'ultimo Granduca Medici. Anna Maria Luisa, sopravvissuta al fratello, vivrà gli ultimi anni della sua vita in un'ala di Palazzo Pitti fianco a fianco ai nuovi regnanti. A lei si deve la permanenza a Firenze dello straordinario patrimonio artistico accumulato nei secoli dalla famiglia Medici.

mediceo. Nel 1731 muore Antonio Farnese senza lasciare eredi diretti. Carlo di Borbone di Spagna, figlio di Elisabetta Farnese, rivendica il Ducato e tenta di prenderne possesso nel 1732. Gli Asburgo però temono che gli Spagnoli vogliano riprendersi i territori italiani persi da poco, e cercano alleati. Si forma una coalizione anglo asburgica, a cui si contrappone il c.d. patto di famiglia dei Borbone di Spagna e di Francia. I Medici si schierano con gli Asburgo. Rivendicando diritti su Parma in quanto figlio di una Farnese, Ferdinando lancia il suo esercito in Val di Taro e, dopo essersi ricongiunto con forze austriache provenienti da Milano, si scontra vittoriosamente con un esercito franco/sabauda sul Nure. Ferdinando si annette Parma. Piacenza passa sotto controllo austriaco e viene annessa al Ducato di Milano. Guastalla va agli Este, fedeli alleati degli Asburgo. I Medici inglobano anche il Ducato di Castro, che apparteneva ai Farnese e che in questa timeline è sopravvissuto fino a questo momento. Guerra a parte, nel clima del montante Illuminismo Firenze si conferma una città vivace e all'avanguardia. Ferdinando III smantella quasi interamente il vecchio sistema economico delle corporazioni, ormai obsoleto, e decide addirittura di concedere aiuti ed esenzioni fiscali a quegli imprenditori toscani che stanno copiando le nuovissime tecniche inglesi di produzione industriale. Continua la bonifica della Maremma. Viene dato impulso all'agricoltura introducendo nuove tecniche di coltivazione. Prosegue anche la razionalizzazione amministrativa dello Stato, con l'abolizione degli statuti speciali ancora in vigore per Siena e per Urbino.

Avvertenza per il lettore - Da questo punto in poi, essendosi estinto nella

timeline reale il ramo regnante della famiglia Medici, interrompo la narrazione su due colonne proseguendo con il solo racconto ucronico.

Leopoldo I de' Medici e la conquista di Bologna e Modena - Nel 1737 muore Ferdinando III. Gli succede il figlio secondogenito Leopoldo I (il primogenito Cosimo è morto in giovane età). Nel 1740 scoppia la guerra di Successione Austriaca, che da conflitto austro-prussiano vedrà poi coinvolte le maggiori potenze dell'epoca. I Medici, dotati di un esercito non numerosissimo ma efficiente e ben equipaggiato, si schierano con l'Austria. Nella timeline reale gli Austriaci si alleano con i Piemontesi e insieme invadono il Ducato Estense occupato da truppe franco-spagnole. Qui invece è un esercito congiunto austro-toscano a battere i franco-spagnoli e a entrare a Bologna e a Modena. La guerra prosegue ad andamento alterno. Ad un certo punto i Francesi, a cui si sono affiancati i Piemontesi, occupano Parma, ma alla fine ne vengono scacciati. In questa timeline la Pace di Aquisgrana del 1763 non vedrà l'espansione del Piemonte fin sul Ticino, ma quella dei Medici su Modena, mentre Ferrara viene inglobata dagli Asburgo. La guerra ha comunque avuto un costo elevato per le casse dello Stato, mentre vaste aree del Parmense sono state devastate dagli eserciti in lotta. Leopoldo dopo il conflitto cerca quindi di ridare impulso all'economia del Regno. Nel 1752 viene allestito un forte sulle coste della Guinea. Sarà purtroppo il punto di imbarco per una tratta di schiavi diretti verso la colonia sudamericana di Ferdinanda. Formalmente il forte non è una dipendenza diretta del Regno di Etruria, ma della neo costituita Compagnia Toscana delle Indie Occidentali (a cui però partecipano rilevanti capitali della famiglia Medici unitamente a famiglie livornesi radicate da tempo anche in Sudamerica). Leopoldo infine, ansioso di individuare un "mito unitario" per il suo Stato ormai esteso in profondità sia al di qua che al di là degli Appennini, promuove i primi moderni scavi archeologici di siti etruschi, non solo in Toscana ma anche in Emilia, nelle Romagne e nell'Alta Tuscia già papale. Re Leopoldo I muore nel 1762.

Ferdinando IV "Il Grande Re Illuminista" si annette la Corsica e La Spezia – Ferdinando IV, succeduto al padre Leopoldo, sarà ricordato come il "Grande Re Illuminista". In effetti sotto il suo regno nello Stato mediceo vengono introdotte molte riforme e finanche una Costituzione moderna dai contenuti liberali, la prima del Continente. Tutto ciò pone il Regno di Etruria come uno Stato assolutamente all'avanguardia. Per prima cosa viene riformato il sistema di raccolta delle imposte, non più dato in appalto ma gestito direttamente dallo Stato. Vengono abolite le ultime dogane interne e si procede alla completa omogeneizzazione amministrativa dell'intero territorio dello Stato, diviso in Governatorati. L'esercito diviene completamente di leva, con pochissime esenzioni e affiancato da un nucleo di soldati professionali non molto numeroso ma efficiente. L'Ordine di Santo Stefano viene abolito (o per meglio dire, perde le caratteristiche di corpo combattente mantenendo solo le caratteristiche di ordine religioso) e le navi appartenenti allo stesso entrano a far parte della Serenissima Marina Reale d'Etruria. Del resto le esigenze di difesa contro i Barbareschi, motivo principale della sua istituzione, seppur non cessate del tutto, hanno ormai un'importanza marginale. I Gesuiti vengono espulsi dal Regno e si dà l'avvio ad un ambizioso programma di educazione

scolastica laica e statale, che tuttavia riesce a raggiungere solo parzialmente i ceti più modesti (del resto siamo in pieno XVIII Secolo, difficile esigere di più). In ogni caso l'Etruria sarà all'epoca lo Stato europeo con la minor percentuale di analfabeti. Viene modernizzato il Catasto. il Sovrano per la realizzazione del suo vasto programma di riforme si circonda di valenti funzionari, imbevuti di idee illuministe: Giulio Rucellai, Pompeo Neri, Francesco Maria Gianni, Angelo Tavanti. In concorrenza con l'analogha iniziativa francese, l'Accademia dei Georgofili (protetta e sovvenzionata da Leopoldo) intraprende la realizzazione di una monumentale Enciclopedia Universale in lingua italiana. L'iniziativa avrà una grande importanza sia sotto l'aspetto linguistico e filologico, dal momento che contribuirà enormemente a dettare i canoni della moderna lingua italiana (con 70 anni di anticipo sui Promessi Sposi manzoniani), sia sotto l'aspetto pratico e tecnico, divulgando le ultime scoperte in ambito scientifico. Quasi inutile ricordare che tutto ciò contribuisce sempre più a dare lustro all'Etruria e ai Medici.

La politica del "carciofo" dei Medici fino al 1748



Nella cartina - La metodica espansione dello Stato Mediceo fino al 1748. Notare i confini in parte ucronici degli altri Stati. Il regno di Sardegna non ha il confine sul Ticino ma più a Ovest. Gli

Asburgo d'Austria, con l'occupazione di Ferrara e di parte della nostra Provincia di Cremona sono riusciti a circondare completamente i territori della Repubblica di Venezia. La cartina ucronica è stata costruita sulla base di una mappa delle province italiane del 1870. Le inesattezze presenti (di cui mi scuso) non dovute al racconto ucronico derivano da questo. Per lo stesso motivo non appare la Corsica, che non diversamente dalla timeline reale nel 1748 appartiene ancora alla Repubblica di Genova. La Contea di S. Flora, annessa dalla Toscana nel 1633 (sia nel racconto ucronico che nella timeline reale) non appare invece perché troppo piccola.

Con il Papato i rapporti non sono buoni. Il Pontefice non nasconde di non apprezzare il clima "liberale" che si respira a Firenze. L'Etruria è poi un vicino scomodo, che ha eroso progressivamente territori allo Stato della Chiesa e che potrebbe farlo ancora in futuro. Ferdinando reagisce all'ostilità papale proteggendo e incoraggiando le idee gianseniste di parte del clero. Giunge a sollecitare un Concilio dei Vescovi del suo Stato in cui si esaltano l'importanza e le prerogative della Chiesa locale nei confronti della Santa Sede. Il Papa arriva ad un passo dalla scomunica nei confronti di Ferdinando, ma poi il timore di restare isolato sul piano internazionale lo fa desistere dal suo proposito. Teme inoltre un intervento militare del Regno d'Etruria, che potrebbe facilmente avere ragione delle disorganizzate milizie pontificie.

Nel 1765 la Repubblica di Genova chiede aiuto militare all'Etruria per soffocare la rivolta corsa. Ferdinando non se lo fa ripetere e invia truppe in Corsica con la promessa di un sostanzioso pagamento annuale da parte del Banco di San Giorgio. Contemporaneamente però strizza l'occhio ad una parte degli indipendentisti corsi, facendo intendere che l'illuminato Governo dell'Etruria porterebbe benefici ed autonomia all'isola. Del resto la Toscana può vantare antichi diritti feudali su una parte dell'isola, e non mancano legami culturali e linguistici che provengono dall'epoca dell'egemonia pisana sulla Corsica. Parte dell'élite isolana vede poi in Ferdinando un sovrano illuminato, in linea con le idee diffuse nell'isola dallo stesso Pasquale Paoli (il quale tuttavia continuerà a battersi per l'indipendenza della Corsica). La stremata Repubblica di Genova comunque fa fatica a far fronte agli impegni finanziari presi con Ferdinando. Nel 1769 l'isola viene "affittata" per 50 anni all'Etruria a titolo di compensazione finanziaria per le spese sostenute dalle truppe di questo Stato. Per il momento la sovranità formale sull'isola resta di Genova ma tutti si rendono conto che si tratta ormai solo di una facciata. Ferdinando inizia fin da subito ad utilizzare la tecnica del bastone e della carota, blandendo e offrendo incarichi amministrativi ai Corsi "malleabili", mentre usa le maniere pesanti nei confronti degli irriducibili. Molti indipendentisti catturati verranno spediti nelle colonie penali della Guyana.

Nel 1780 Ferdinando stupisce un po' tutti promulgando la prima Costituzione liberale del continente. Si tratta in realtà di una Costituzione estremamente "moderata", che lascia al Sovrano ampi poteri. Tuttavia segna una rottura anche nei confronti dell'assolutismo illuminato fino a quel momento imperante. Nel 1785 il Parlamento d'Etruria vota una risoluzione, ratificata dal Sovrano, con la quale si vieta la tratta degli schiavi verso la Guyana e si stabilisce l'abolizione graduale della schiavitù entro 20 anni. La pena di morte viene abolita l'anno successivo.

Si arriva così al 1789. In Francia scoppia la rivoluzione al grido "vogliamo la Costituzione come in Toscana". Ferdinando però, che resta comunque prima di

tutto fedele alla tradizionale politica medicea del "carciofo", pensa di sfruttare il momento di debolezza della Francia per proporre all'Austria e al Piemonte la spartizione dell'ormai agonizzante Repubblica di Genova. Dopo una resistenza poco più che simbolica ma comunque onorevole (vista la disparità delle forze in campo) la vecchia Dominante cessa di esistere. I Savoia si annettono la parte occidentale fino a Savona inclusa. Gli Asburgo Genova. I Medici La Spezia, a cui aspiravano da tempo. Nel 1791 Ferdinando IV muore lasciando al suo successore uno Stato più forte e ben più vasto di quello che aveva trovato all'inizio del suo Regno.

Leopoldo II e il turbine napoleonico

In Francia la rivoluzione prende ben presto una piega estremista. Non si grida più "facciamo come a Firenze" ma "viva la repubblica". Luigi XVI tenta di fuggire e di raggiungere i legittimisti già riparati in Germania, ma viene riconosciuto e riportato a Parigi. Ben presto verrà imprigionato insieme a Maria Antonietta e infine sarà ghigliottinato. Leopoldo II, il nuovo re Medici, segue comprensibilmente con crescente apprensione le vicende francesi. A Firenze si rifugiano alcuni intellettuali e uomini politici francesi, tra cui il generale Lafayette, che nelle prime fasi della rivoluzione avevano sperato e incoraggiato una evoluzione "moderata" della stessa in un quadro di temperato costituzionalismo monarchico. Questi uomini non sarebbero stati ben accolti nel campo legittimista francese con base in Germania, in quanto considerati comunque sovvertitori dell'assolutismo monarchico per grazia divina.

Differenze ideologiche a parte, Leopoldo II si rende ben conto del pericolo, soprattutto quando nel 1795 l'Armata d'Italia viene affidata ad un certo Napoleone Buonaparte, un giovane generale di origine corsa riparato con la famiglia da bambino in Francia in quanto legata a Pasquale Paoli, l'irriducibile nemico di Genova prima e di Firenze dopo. Napoleone non fa mistero di odiare i Medici, ai suoi occhi gli oppressori della sua terra natale. L'Etruria sceglie quindi di uscire dalla neutralità e invia un contingente di 8000 uomini che va ad affiancare le forze austriache e piemontesi che fronteggiano Napoleone. Le navi medicee partecipano anche al bombardamento di alcuni porti francesi insieme alla flotta britannica. I coalizzati sono comunque ripetutamente battuti dal genio strategico di Napoleone. Per primo capitola il Piemonte. Gli Austriaci sgomberano Milano, Napoleone entra in Veneto dove nel giro di un paio di mesi si consumerà l'agonia della Serenissima, a cui non è valsa la politica di stretta neutralità adottata nel conflitto in corso. Napoleone conclude un armistizio con la stessa Austria proprio sulla pelle di Venezia. Di fronte a questi avvenimenti Leopoldo II non si scoraggia. Dopo aver richiamato in patria il corpo di spedizione mediceo bandisce la leva generale e riesce a mettere in campo un esercito di 20 mila uomini. I Borbone di Napoli inoltre inviano in Etruria un esercito di 15 mila uomini. Leopoldo è riuscito a convincere Re Ferdinando che è meglio affrontare uniti i Francesi avendo così qualche chance di successo piuttosto che farsi sicuramente battere uno alla volta. Gli Inglesi inoltre inviano qualche rinforzo e alcune navi nei principali porti della Corsica, all'Elba e a Livorno. Ben presto comunque Napoleone dilaga nell'Emilia medicea. Leopoldo preferisce ritirare le sue truppe verso i passi montani dell'Appennino tosco-emiliano, dove è più facile imbastire una difesa con qualche possibilità di successo. Il corpo di spedizione napoletano si schiera a copertura del versante

adriatico tra Rimini e la Val Marecchia, là dove finisce (o inizia, a seconda dei punti di vista) la Pianura Padana. Napoleone si rivela comunque ancora una volta un abile stratega. Batte prima i Napoletani, che si affrettano a fare marcia indietro e a rientrare precipitosamente nei confini del loro Regno. A questo punto fa una conversione a ovest, occupa Urbino ed entra in Toscana da tergo. Leopoldo, che ha quasi tutte le truppe schierate più a est, è costretto ad abbandonare Firenze e a ripiegare verso Livorno, non prima però di aver fatto imballare e spedire (sempre verso Livorno) le più preziose opere d'arte conservate in città (si era già sparsa la fama di predatore di Napoleone). Le truppe mediche impegnano in qualche scontro di retroguardia i Francesi allo scopo di ritardarne l'avanzata. Pistoia chiude le porte all'invasore, resiste per un mese all'assedio e alla fine è costretta a capitolare e a subire un duro saccheggio. Malgrado le sconfitte subite dalla coalizione borbonico-medicea, la campagna d'Etruria rappresenta dopo alcuni secoli il primo tentativo da parte di forze italiane di far fronte ad un invasore d'Oltralpe senza ricorrere all'aiuto determinante di un altro Stato straniero.

In ogni caso per Napoleone la campagna e l'occupazione dell'Etruria si trasformano ben presto in un incubo. Nelle città toscane non si riesce nemmeno a trovare un pugno di giacobini che si prestino a danzare attorno all'albero della libertà piantato dalle truppe francesi. Nelle campagne poi l'odio per gli occupanti è feroce. Ben presto si accendono i fuochi della guerriglia e delle insorgenze al grido di "palle, palle" (le palle sono il simbolo araldico della famiglia Medici). I cittadini dell'Etruria sono avvezzi all'uso delle armi e sono legatissimi alla loro casa regnante. Sono altresì consapevoli dell'elevato standard di vita e delle libertà garantite nel loro Stato (di cui beneficiano, seppur in maniera diseguale, un po' tutti i ceti), e ora questi Francesi che saccheggiano e spadroneggiano, pretenderebbero di insegnar loro il concetto di libertà? Nel Mugello (antica terra di origine dei Medici), nell'Aretino e un po' ovunque colonne mobili formate da soldati medicei datisi alla macchia e dalla popolazione iniziano a dare filo da torcere ai presidi francesi, che rispondono incendiando i villaggi e fucilando i civili per rappresaglia. Si innesta così una spirale di violenza che approfondisce il solco dell'odio tra le due parti in lotta. L'Etruria diventa una "piccola Spagna" anticipata.

Nel frattempo Napoleone inizia a investire la piazza di Livorno, dove si sono concentrati i resti dell'esercito mediceo con lo stesso Sovrano. Grazie alla protezione della flotta toscana e di quella inglese gran parte delle truppe (e le opere d'arte) possono essere ordinatamente imbarcate e possono far vela per la Corsica.

Ai Medici resta per il momento anche l'Isola d'Elba, le cui guarnigioni sono state debitamente rinforzate. I Francesi sbarcano sull'isola all'inizio del 1798, ma incontreranno una forte resistenza. La guarnigione medicea di Porto Longone riuscirà addirittura a resistere fino alla calata in Italia del generale russo Suvorov. Le grane in Toscana e negli altri territori medicei (dal punto di vista francese) danno vita ad un importante ulteriore punto di divergenza rispetto alla nostra timeline. L'armata del generale Championnet è duramente impegnata nel controllo dell'Etruria e pertanto non è disponibile per la spedizione contro il Regno delle Due Sicilie. Non avremo quindi la nascita della Repubblica Partenopea e la seguente feroce guerra civile tra i Sanfedisti del Cardinale Ruffo e l'élite giacobina napoletana. Napoleone in partenza per

L'Egitto ha invece ordinato a Championnet di preparare una spedizione tesa alla conquista della Corsica, isola che rappresenta una potenziale minaccia in quanto base avanzata della flotta britannica non lontana dalle coste mediterranee francesi. Le navi britanniche e toscane riescono però a intercettare la flottiglia francese di invasione colandone a picco molte navi. La Corsica è per il momento salva e per i Francesi è un vero disastro. In vaste aree della Toscana e dell'Urbinate sventola il vessillo mediceo. Per alcuni mesi anche Arezzo viene persa dai Francesi. Persino in Emilia divampa la ribellione. Intanto nelle Americhe alcune navi della Serenissima Marina d'Etruria abitualmente di stanza a Ferdinanda partecipano alle operazioni britanniche contro le Antille francesi.

Con Napoleone insediato in Egitto dopo aver perso la flotta ad Abukir si forma una nuova grande coalizione continentale contro la Francia. Truppe russe ed austriache irrompono nell'Italia settentrionale e respingono i Francesi verso le Alpi. Leopoldo II può sbarcare a Livorno e rientrare trionfalmente in una Firenze festante già liberata dai suoi partigiani. La restaurazione medicea durerà però solo pochi mesi. Napoleone infatti riesce a rientrare fortunatamente in Francia e a Marengo batte clamorosamente i coalizzati. Questa volta per i Medici non vi è nemmeno il tempo di organizzare una qualche difesa. L'esercito è ancora in fase di riorganizzazione e le poche unità in ordine sono di stanza in Corsica. Occorre fuggire di gran carriera, di nuovo a Livorno e di qui di nuovo alla volta della Corsica. Ma anche qui Leopoldo non può dormire sonni tranquilli. Nel 1801 Napoleone cura personalmente l'invasione dell'isola. La Gran Bretagna ha firmato un trattato di pace con la Francia. La pace sarà presto rotta ma intanto le navi britanniche abbandonano i porti della Corsica. I Francesi sbarcano in vari punti dell'isola con forze soverchianti e a Leopoldo non resta che rifugiarsi con la sua piccola flotta a Ferdinanda, dopo aver fatto scalo a Cadice. Sull'isola la popolazione si dividerà tra partigiani della Francia, fautori dell'indipendenza e sostenitori dei Medici (questi ultimi concentrati soprattutto nelle aree orientali). Ne deriverà per tutto il decennio napoleonico una situazione di instabilità, con faide cruente tipiche del resto della tradizionale mentalità isolana.

In Guyana la presenza nei primi anni del XIX secolo della casa regnante medicea ha ripercussioni positive. Vengono costruite nuove strade e ampliato il porto. Si mettono a coltura nuove piantagioni e introdotti macchinari moderni. La schiavitù, già formalmente abolita, scompare del tutto. Si inizia ad istruire la popolazione di colore e meticcia. L'esercito sarà il principale strumento di acculturamento. Nel 1805 si forma il primo reggimento della Reale fanteria coloniale d'Etruria formato esclusivamente da elementi di colore. Nelle strade della Guyana si sentono i soldati neri cadenzare i loro canti dai ritmi di origine africana ma con la famosa "c" aspirata toscana.

Le prime sconfitte di Napoleone in Russia e la formazione di una nuova grande coalizione antinapoleonica nel 1813 vengono immediatamente colte al volo da Leopoldo come un'occasione per rimettersi in gioco. La corte medicea in esilio si trasferisce a Londra, da dove è più facile comunicare con i propri partigiani ancora presenti in Etruria.

Finalmente nel 1814 arriva per Leopoldo il momento di rientrare in patria. Sbarca a Livorno con alcune truppe coloniali mentre i Francesi stanno ancora risalendo la penisola. Si scontra qua e là con le loro retroguardie e così può

reclamare a buon diritto di aver contribuito alla sconfitta francese. Riesce addirittura a far occupare dai suoi Ferrara, Piacenza e i territori mantovani a sud del Po. Qui le guarnigioni del Regno Italico passano dalla parte di Leopoldo (visto come alternativa preferibile al ritorno degli Austriaci). A questi ultimi la cosa viene presentata come un legittimo compenso per l'innegabile contributo dato alla lotta antinapoleonica. L'imperatore d'Austria, che si sta definitivamente incamerando tutti i territori della vecchia Serenissima, sta al gioco. In cambio Leopoldo, seppur a malincuore, accetta che allo sconfitto Napoleone sia assegnata a titolo vitalizio l'isola d'Elba. Dopo qualche mese comunque la fuga di Napoleone elimina il problema e le truppe medicee possono sbarcare a Portoferraio.

Leopoldo II si mostra sorprendentemente comprensivo nei confronti di quegli ufficiali del Regno Italico di origine emiliana come Zucchi e Sercognani che avevano militato sotto le bandiere napoleoniche. Essi lo ripagheranno con una rinnovata fedeltà e vedranno da quel momento nella dinastia medicea lo strumento capace un giorno di unificare la penisola.

E così, dopo 15 anni molto convulsi, anche il provato Leopoldo II può essere orgoglioso del suo operato. E' riuscito non solo a rientrare in possesso del suo Stato ma anche a portare il confine del Regno sul Po inglobando i restanti territori emiliani. A questo punto si pone il problema del nome da dare alla compagine statale. La precedente definizione di Etruria è ormai stretta. Spiazzando ancora una volta le diplomazie europee, nel 1816 il parlamento fiorentino stabilisce che da quel momento lo Stato mediceo sarà ribattezzato "Regno dell'Italia Centrale". Il termine "Italia" infastidisce non poco gli Asburgo, ma Firenze è appoggiata ora anche da Londra e da Parigi, che non desiderano che l'influenza degli Asburgo sulla penisola sia totale. Che gli Asburgo si accontentino di dominare sulla pianura padana a nord del Po e su Genova, pensano gli Inglesi e i Francesi.

Lo Stato Mediceo dopo il congresso di Vienna



Nella cartina – L'assetto della penisola dopo il Congresso di Vienna: lo Stato dei Medici, ribattezzato Regno dell'Italia Centrale, ha inglobato anche Ferrara e Piacenza, portando coerentemente il confine

lungo tutta la sponda meridionale del Po. Vienna ha inglobato i territori della Serenissima e domina incontrastata a nord del Po, mantenendo anche Genova. Notare infine la permanente accentuata marginalità dello Stato sabauda (che non è mai arrivato al Ticino) rispetto allo scacchiere italiano, importante divergenza rispetto alla timeline reale degli eventi.

La Sardegna passa ai Medici

Leopoldo II muore nel 1818. Gli succede il figlio Federico I de' Medici. Nel 1821 in Piemonte scoppiano dei moti promossi dalle cellule carbonare presenti all'interno dell'esercito sabauda. Il giovane e inesperto Re Carlo Alberto pare esitante, prima dà l'impressione di schierarsi con i rivoluzionari, poi fa marcia indietro, poi sembra ancora una volta riavvicinarsi ai carbonari. Lo zio Carlo Felice, reazionario e filo austriaco, viene ucciso mentre sta tentando di rifugiarsi in territorio asburgico. In breve il Piemonte piomba nel caos. Federico I propone all'Austria e alla Francia un intervento congiunto. Lo Stato dei Savoia, alquanto debole, si sta dimostrando un focolaio di instabilità per i vicini. Francia, Austria e Italia Centrale si accordano ben presto per una spartizione dello Stato sabauda. La Francia occupa la Contea di Nizza e la Savoia. L'Austria il Piemonte e il resto della Liguria. I Medici si annettono la Sardegna, che passa sotto il loro controllo senza particolari difficoltà da parte delle popolazioni locali.

Il 1848 e la nascita della Confederazione Italiana

Nel 1848 l'Europa tutta è percorsa da venti rivoluzionari. Il florido e stabile Regno dell'Italia Centrale costituisce un'eccezione. Tuttavia i fautori del Partito Nazionale" (così sono chiamati i fautori di un'ulteriore espansione dello Stato Mediceo) premono affinché si faccia profitto degli eventi in corso. Qualcuno vorrebbe addirittura far scendere in guerra il Regno contro l'Austria, ma Federico si oppone e propone un piano alternativo. Il vicino Stato Pontificio è scosso da ventate rivoluzionarie. Il nuovo Papa Pio IX ha dapprima dato l'impressione di voler assecondare un politica di riforme, ma ora la situazione gli sta sfuggendo di mano. Ecco allora il capolavoro politico di Re Federico. Prima convince suo cugino il riluttante Federico II delle Due Sicilie a concedere una costituzione sul modello di quella in vigore a Firenze. Nello stesso tempo assicura l'Austria in difficoltà che non interverrà in alcun modo nelle vicende a nord del Po. Quindi con Ferdinando si accorda per la nascita di una Confederazione Italiana. A farne le spese sarà lo Stato Pontificio, che verrà diviso fra i due ad eccezione della Roma Leonina e di un modesto territorio costiero a sud e a nord dell'Urbe. Pio IX protesta e si appella ad Austria e Francia, ma in quel momento entrambe hanno altro a cui pensare, mentre la Spagna non ha la forza di intervenire da sola in difesa del Papa. E del resto sia Federico che Ferdinando assicurano le Cancellerie europee che l'operazione è finalizzata in definitiva a mantenere l'ordine e a scongiurare guai peggiori. Le truppe medicee entrano in Umbria, ad Ancona e a Viterbo, accolte favorevolmente dalla popolazione. I Borbonici occupano Ascoli, Frosinone, Velletri e i Principati di Pontecorvo e Benevento. Roma è proclamata capitale confederale. La Confederazione si impegna solennemente a salvaguardare il dominio temporale del Papa sul modesto territorio ancora controllato dalla Chiesa. Al Papa è offerta addirittura la presidenza onoraria della Confederazione, ma Pio IX rifiuta sdegnosamente lanciando una scomunica contro tutti coloro che hanno collaborato alla spoliatura dello Stato pontificio.

Ma le scomuniche in pieno XIX secolo ormai non hanno più la forza di un tempo. I due Sovrani si accordano quindi per una presidenza alternata biennale della Confederazione.

I decenni successivi

Nei decenni successivi si procede, lentamente ma metodicamente, ad una armonizzazione fiscale, doganale e legislativa dei 2 Stati, mentre le prerogative della Confederazione vengono progressivamente ampliate. Nel 1859 viene formato il primo nucleo dell'esercito confederale da campo, di stanza in Lazio. Nel 1882 si chiude il contenzioso con il Papato, a cui la Confederazione garantisce un generoso sussidio economico. Nel frattempo sia il Regno dell'Italia Centrale che quello delle Due Sicilie, approfittando anche di un lungo periodo di pace, proseguono una via di ordinato sviluppo economico e sociale. Il Regno Borbonico, che partiva indubbiamente da uno stato di maggiore arretratezza, beneficia della positiva influenza del più evoluto Regno Mediceo. Nel 1879 forze da sbarco della Marina Confederata stabiliscono un protettorato sul Bey di Tunisi, anticipando di poco un'analoga mossa francese. Dopo la città di Roma a est del Tevere, la Tunisia sarà il secondo territorio controllato formalmente dalla Confederazione e non da una delle sue due componenti. Negli anni '80 del XIX Secolo si estende l'influenza confederata sull'Eritrea e quindi sulla Somalia. Con l'Etiopia viene sottoscritto un trattato di alleanza che fa di questa un semiprotettorato. Nel 1911 la Confederazione Italiana occupa anche la Libia e il Dodecaneso.

La I Guerra Mondiale

La Confederazione Italiana è da tempo alleata dell'Inghilterra, interessata ad avere un alleato subalterno in funzione antifrancese negli schacchieri mediterraneo e africano. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale a Roma, a Firenze e a Napoli si fronteggiano i fautori della neutralità e chi vorrebbe l'entrata in guerra dell'Italia. Dopo circa un anno prevalgono le tesi politiche dei secondi. La Francia, impegnata strenuamente nelle pianure del nord contro la Germania, deve vedersela anche con l'Austria lungo l'arco alpino. In quel momento la Presidenza della Confederazione spetta ad un Medici, Vittorio Leopoldo I. L'Intesa, in cambio dell'entrata in guerra dei Confederati Italiani, promette a Roma mano libera su quasi tutti i territori asburgici abitati da Italiani. La Val d'Aosta e parte della provincia di Cuneo passeranno alla Francia al termine del conflitto. L'Albania, a cui sono interessati soprattutto i politici del Regno delle 2 Sicilie, viene dichiarata zona di influenza italiana da parte delle Potenze dell'Intesa. Il 24 maggio 1915 Roma dichiara quindi guerra all'Austria, la quale si trova improvvisamente a dover coprire un nuovo lungo fronte sul suo fianco meridionale. Gli Asburgo sono ben presto costretti ad evacuare il nord Italia e a ritirarsi dietro l'Adige, sotto la duplice spinta da ovest dei Francesi e da sud degli Italiani. Nel 1917 una offensiva austrotedesca a tenaglia dalla Valtellina e dal Trentino mette in rotta gli Italiani e minaccia la stessa Milano, salvata per un soffio (secondo la leggenda) dai tram che senza sosta portano nei pressi del fronte lungo l'Adda i ricalzi. Nel 1918 gli Austriaci crollano e gli Italiani possono spingersi fino a Venezia e a Trento. Il Nord Italia entra a far parte dello Stato come territorio confederale. Il conflitto è stato duro e sanguinoso ma la confederazione ne esce rafforzata e ampliata

L'Italia nel 1918



Nella cartina – la penisola italiana al termine della I Guerra Mondiale. In verde scuro i territori facenti parte dei 2 Stati costituenti la Confederazione. In verde chiaro i territori amministrati a livello confederale. In colore rosso il piccolo Stato della Chiesa residuo (comprendente la Roma Leonina). Notare come L'Austria uscita dal conflitto sia riuscita a conservare il Sud Tirolo, Gorizia, Trieste, la Slovenia e l'Istria. La Francia si è annessa la Valle d'Aosta e alcuni territori piemontesi di confine (le valli occitane).

Il dopoguerra, il II Conflitto Mondiale e il secondo dopoguerra

Nel dopoguerra qui non si impone il mito della vittoria mutilata e le tensioni sociali sono meno forti rispetto alla nostra timeline. Non si afferma nulla di simile al Fascismo e la Confederazione rimane ancorata alle potenze dell'Intesa. Il "nemico" resta l'Austria, che controlla ancora alcuni territori italiani, e il mondo ogermanico più in generale. Negli anni '30 in Germania va al potere Hitler, il quale nel 1938 effettua l'Anschluss con l'Austria. Roma è preoccupata dal momento che ora confina a nord e a est con un pericoloso e aggressivo vicino, e pertanto si stringe ancor di più alla Francia e all'Inghilterra. A metà del 1939 le Potenze dell'Intesa (Francia, Inghilterra e Confederazione Italiana) scatenano con un pretesto un attacco preventivo contro la Germania Hitleriana. La guerra termina dopo pochi mesi con la completa disfatta dell'ex imbianchino austriaco. La Confederazione si annette il Sud Tirolo, Gorizia, Trieste e l'Istria. Nel 1952 muore Francesco III di Borbone senza lasciare eredi. Nuovo Re di Napoli diviene Lorenzo V de' Medici, che aveva sposato una borbone di Napoli. Ormai i due Regni sono quindi uniti anche per via dinastica. La grande dinastia dei Medici, originata da una famiglia di mercanti, regna su tutto lo stivale.